

Lo scontro politico



Il segretario pds: serve una proroga dei termini per l'Irpef «Ci vuole un federalismo fiscale con tasse regionali» «Dobbiamo battere la Lega al Nord e i trasformisti al Sud» «Segni è contraddittorio, sulle alleanze deve scegliere»

Occhetto: «Questo 740 è un'oscenità» «A tutti i democratici di Milano chiedo di votare Dalla Chiesa»

Contro il «rompicapo», l'«oscenità» del «740», Occhetto propone una proroga delle scadenze e l'abbassamento delle multe. Ma soprattutto chiede a Ciampi di farsi carico dell'esigenza che una cosa simile non si ripeta. «Ci vuole un federalismo fiscale. Imposizioni dirette delle Regioni. In modo che i cittadini possano controllare». Un'intervista a Rai3, Italia Radio e l'Unità sul voto, la riforma, le alleanze.



Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. La vergogna del «rompicapo» rappresentato dal «740», la battaglia sulla legge elettorale, la posta in gioco nel «ballottaggio» in tante città domenica prossima. Achille Occhetto ha affrontato ieri questi argomenti nel corso di una intervista collettiva trasmessa integralmente da Italia Radio e in parte dal Tg3. Ad interrogarlo, oltre a Italo Moretti, della Rai, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia, il nostro giornale e i colleghi di diverse agenzie di stampa. La prima domanda l'ha fatta Moretti:

Che cosa possono fare i partiti e il Parlamento contro il «maledetto imbroglio» del «740»? Come possono difendersi i cittadini italiani da questo «mostro»?

Bisognava dare ragione a Visco, ministro delle Finanze per un giorno, che aveva proposto un sistema fiscale totalmente diverso e molto più giusto. Il «740» è veramente un rompicapo, un'ingiustizia. Gli psichiatri hanno detto che ci sono persone che vanno al manicomio. Noi ci stiamo battendo per procrastinare innanzitutto la data di presentazione, e speriamo di riuscirci, ma anche

per diminuire le multe. Ma questo non basta, anche se sarebbe già importante. Faremo di tutto perché i cittadini ottengano che questa sia l'ultima volta che si presenta un'oscenità come questo «740». Chiedo oggi formalmente che il governo Ciampi si impegni anche per il futuro, visto che purtroppo questo è un regalo che ci ha lasciato Amato, per il quale i cittadini ancora lo ringraziano.

Ma com'è possibile arrivare ad un fisco più trasparente e comprensibile per i cittadini?

Bisogna cambiare il rapporto tra tassazione e Stato. I cittadini devono sapere perché pagano le tasse e devono vedere in modo limpido che cosa hanno in cambio. Come quando vanno in un negozio: danno i soldi e ricevono la merce. I cittadini devono pagare le tasse e ricevere i servizi, ma anche i sostegni necessari per una vita civile, sana e giusta. Propongo un federalismo sul terreno dell'imposizione fiscale. Un'imposizione diretta da parte delle Regioni e delle comunità locali, in modo che il cittadino possa controllare più

direttamente dove vanno a finire i suoi soldi. Naturalmente questo deve poi essere riequilibrato a livello nazionale nelle politiche di solidarietà complessive.

Alla Camera si discute e si vota in queste ore sulla legge elettorale. Qual è il ruolo del Pds e della sinistra, e quale Italia può uscire da questo voto?

Se la proposta Mattarella non sarà modificata si determinerà una situazione grave, perché non si realizzerà l'obiettivo fondamentale che consiste nel dare ai cittadini la possibilità di votare direttamente per una maggioranza e per una aggre-

gazione di forze. Oggi noi ci battiamo ancora per il doppio turno. Chiederemo anche soluzioni intermedie che vadano nella direzione del doppio turno. Questa è la battaglia centrale che stiamo conducendo. Battuto in Parlamento il doppio turno, la Dc dovrà dimostrare che con il turno unico è possibile creare aggregazioni. Se ciò non avverrà, noi non voteremo la legge elettorale.

Il segretario di Rifondazione comunista e la Rete hanno polemizzato con l'intervista che ha rilasciato alla Stampa. Garavini giudica «grave» che siano state menzionate «riserve» su Dalla

Chiesa. E si lamenta delle critiche a Novelli. Come risponde?

Mi dispiace molto che Garavini non abbia compreso il senso della mia intervista, nella quale io dico che a Milano anche coloro che possono avere qualche riserva nei confronti di Dalla Chiesa dovrebbero sentire il dovere di votare lo stesso per lui, per battere il candidato della destra, il leghista Formentini. Mi sembra estremamente curioso che Garavini non comprenda che il modo migliore per sostenere Dalla Chiesa consiste nel chiedere il voto a chi ha avuto riserve nei suoi confronti. La mia intervista era rivolta proprio ad attaccare quella parte della borghesia cosiddetta illuminata che, tra Dalla Chiesa e Formentini, ritiene di scegliere quest'ultimo. Per quanto riguarda Torino sappiamo che Garavini sostiene Novelli, e io appoggio Castellani. Garavini deve avere pazienza. Il fatto che oggi siamo impegnati per candidature diverse non toglie a noi la possibilità di essere uniti, dopo le elezioni, nelle grandi battaglie a favore dei lavoratori.

Domenica si vota per il «ballottaggio» in moltissime città. Che cosa vedi in giro in queste ultime battute della campagna elettorale? Qual è il ruolo del Pds e della sinistra, e quale Italia può uscire da questo voto?

Intanto vedo in giro una grande passione politica. Si dimostra che il secondo turno è importante perché la gente comincia a capire che può aggregarsi per un candidato vincente che sceglie direttamente. Noi abbiamo candidati in

campo in moltissime città. Ieri ho partecipato ad una grandissima manifestazione a Torre del Greco con tutta la sinistra, da Garavini a De Martino: è stata una cosa meravigliosa. Io ritengo che bisogna battere fondamentalmente la Lega a Milano. Per questo insisto sul fatto che anche chi avesse dei dubbi su Dalla Chiesa dovrebbe far prevalere l'esigenza di arginare il pericolo leghista. Sarebbe poi un fatto molto importante per lo sviluppo di Torino la vittoria di Castellani.

Di Torino e Milano, giusto. Si parla molto. Si parla forse meno della novità emersa nel voto del Sud. Quale ruolo può giocare qui la sinistra?

Fondamentalmente quella di impedire che la protesta vada a destra, verso il Msi, e verso il nuovo trasformismo che può nascere. Nel Sud il potere della Dc si sta spapolando, ma c'è il tentativo di una parte dello Sudocrociato di riciclarsi in modo trasformistico. Una sinistra unita deve saper impedire che queste forme di leghismo e trasformismo meridionale sorgano e riescano ad incanalare la protesta su posizioni moderate.

Alleanza Democratica, e anche Michele Salvati, in un articolo sull'Unità, ripropongono al Pds l'esigenza di scegliere più nettamente le sue alleanze...

A chi dice che dovrei respingere aprioristicamente l'alleanza con Segni, rispondo che io non respingo aprioristicamente nessuno. Così come sul rapporto con la sinistra di opposizione dico che abbiamo supe-

rato da tempo l'idea che non si possono avere nemici a sinistra. Tuttavia non si può nemmeno capovolgere questo principio, dicendo: «bisogna avere nemici a sinistra». Questa è la vecchia politica delle pregiudiziali e la respingiamo. La nuova politica deve fondarsi sui progetti. Qualsiasi forza politica sia d'accordo nel portare i lavoratori al governo del paese con un progetto credibile, è per noi parte integrante di un'alleanza. Del resto anche Segni ha fatto scelte contraddittorie che non possono essere mantenute a lungo nell'ambiguità. In alcune città è stato dentro un'alleanza di progresso, come a Grosseto, mentre altrove, come a Torre del Greco e Agrigento, ha commesso l'errore di farsi trascinare dentro un tentativo trasformistico del vecchio personale politico della Dc. Nessuno può contestare il fatto che il Pds è chiaramente schierato a sinistra e tra le forze di progresso.

Ma come vedi allora il formarsi di una alleanza progressista in grado di candidarsi al governo?

L'unica alleanza seria è quella tra soggetti operanti nel paese e capaci di organizzare le forze democratiche e di progresso. I soggetti principali sono tre: la sinistra, i riformisti di ispirazione liberale democratica, e i cattolici democratici. Queste forze devono cercare un'alleanza più ampia per ottenere il 51 per cento. L'alleanza deve formarsi dal basso. I soggetti politici, anziché sciogliersi, devono rafforzarsi e confederarsi in un'alleanza democratica. Su questo terreno ognuno deve fare la propria scelta.

Al Senato Dc, Psi, Pri, Msi introducono modifiche che fanno saltare i tempi dell'approvazione definitiva

Immunità: colpo di freno alla riforma

NEDO CANETTI

ROMA. Ripartirà da zero il disegno di legge costituzionale di riforma dell'immunità parlamentare. Su proposta della Dc, con l'appoggio degli altri gruppi della maggioranza, del Pri e del Msi, l'assemblea di Palazzo Madama ha ieri, infatti, modificato il testo approvato alla Camera. Dovrà ritornare a Montecitorio e poi, trattandosi di legge costituzionale, bisognerà di doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento, ancora al Senato e ancora alla Camera, sempre che, nel frattempo, non si introducano altre modifiche. I tempi si allungano all'infinito. Si tenga presente, per calcolarli, che, tra una lettura e l'altra in una Camera, è obbligatorio - a norma di Costituzione - che trascorrono almeno tre mesi. Eccessivamente ottimistiche sembrano, pertanto, le dichiarazioni del presidente Spadolini, secondo il quale la legge potrà vedere la luce prima dell'estate. Tanto più che - come ha osservato Giuseppe Chiarante, capogruppo del Pds - è apparso chiaro che viscono gruppi della Dc e del Psi e di altri partiti che, ogni volta, cercano qualche pretesto per cambiare il testo, col'intenzione di rinviare indefinitamente il varo della riforma. «Vi è, in sostanza, chi non vuole cambiare nulla - ha aggiunto - e che sembra non aver compreso quanto sia grave la crisi apertasi nei rapporti tra le istituzioni e l'opinione pubblica». Il disegno può anche essere quello di tentare di far slittare i tempi per l'intera legislatura, considerato che è probabile che la Camera voglia ritornare al suo testo. In tal

modo resterebbero in vigore tutte le vecchie norme sull'immunità parlamentare, con le quali è possibile a parecchi dei molti inquisiti «salvarsi da ulteriori indagini», potendo la maggioranza fare blocco contro le richieste di autorizzazione di suoi membri, come è già capitato, per esempio, con la clamorosa decisione per Bettino Craxi.

Il testo era già stato modificato, la sera precedente, dalla commissione e sempre con i voti dei partiti governativi, ai quali si era inopinatamente unita la Lega, che ha però in aula, modificato il proprio atteggiamento, schierandosi contro le modifiche. Contro hanno votato Pds, Rete, Verdi, Rifondazione e il dc Luigi Granelli.

Due le modifiche. Una prevede che l'autorità giudiziaria, quando procede nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediata comunicazione alla Camera di appartenenza; l'altra stabilisce che la Camera di appartenenza deve concedere alla magistratura l'autorizzazione per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche, sequestro o violazione di corrispondenza.

Il Pds ha, infine, però votato a favore del complesso del provvedimento «perché - ha sostenuto Franca Prisco - riteniamo che questa vicenda vada conclusa al più presto». «Se fosse saltata - ha aggiunto - l'approvazione si sarebbe fatto il gioco di chi sta puntando all'allungamento dei tempi per non farne nulla, almeno in questa legislatura».

L'associazione verso «l'atto di nascita» del 10 luglio a Firenze Ruffolo e Foa lanciano «Alleanza» Il Pri ci sta, Del Turco dice no

Dibattito sul «socialismo liberale», ieri a Roma, organizzato dai promotori di «Verso l'Alleanza democratica». Relazione di Ruffolo, che invita a formare dentro Alleanza dei circoli di ispirazione socialista, liberale e federalista». Del Turco manda una lettera: «Accattivante il progetto, ma non ci sto». Diffidenza di Rinascentista socialista. Foa esorta il Pds a staccarsi da quella sinistra che vuol fare «l'eterno spettatore».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il dieci luglio a Firenze nascerà ufficialmente «Alleanza democratica». Assodato che né il Pds né i Popolari di Segni intendono sciogliersi nella nuova aggregazione, ma avendo in tasca gli entusiasmi d'una parte del Pri, i promotori ieri hanno tentato un contatto con quel che resta dei socialisti italiani, dei quali solo alcuni (Ruffolo, Giuliano, Cazzola, Pietro Mancini) sono già impegnati in Ad. Il risultato dell'abboccamento non è dei migliori. Ottaviano Del Turco ha scritto una lettera giudicando «accattivanti» le ambizioni di

Ruffolo, Bordon, Ayala e Adornato; ma tira dritto per la sua strada e non vuole smantellare quel poco che resta del Psi. «Per ora - dice in sostanza - quello che ci propone Alleanza è un miraggio». L'altro pezzo socialista, Rinascentista, apprezza il dialogo, ma resta diffidente nei confronti del «setteismo novuista» che - parola di Enrico Manca e Mario Raffaeli - sente spirare fra gli ex referendari.

Il luogo di queste frizioni è il Residence di Ripetta, a Roma, dove ieri mattina «Verso Al-

leanza democratica» ha organizzato appunto un dibattito sul socialismo liberale, con la partecipazione di due padri nobili della sinistra come Vittorio Foa e Antonio Giolitti. Il problema è lo stesso che già si è posto col Pds e con Segni: dove punta Alleanza? Quali regole avrà, quale identità politica, quale programma? Assumerà la forma di una federazione, o sarà il prodotto d'uno scoppinamento - generale, in cui conta più il bagaglio d'ognuno che le antiche appartenenze?

Le frizioni di ieri sono sì il prodotto dell'istinto di conservazione d'una parte del vecchio ceto dirigente socialista, ma nascono anche da una diversità d'accenti fra i promotori di Alleanza democratica. C'è infatti chi, come Giorgio Ruffolo, fa un pacato ragionamento sulla necessità di «aggregare, dapprima elettorale e poi politicamente, le quattro famiglie della sinistra riformista, dei laici, degli ambientalisti e dei cattolici popolari», e si concen-

tra (come Giolitti) nel tentativo di individuare un programma che unifici le forze. C'è chi, come Vittorio Foa, esorta fiducioso il Pds a staccarsi da quella parte della sinistra che rifiuta la sfida del governo e si condanna a fare «l'eterno spettatore». C'è chi invece, come Adornato, pur rendendo omaggio al programma, indica già nei Popolari di Mario Segni un interlocutore privilegiato, intima al Pds di entrare nel movimento «rinunciando all'idea di creare un cartello della sinistra», e assume come compito «lo sgretolamento delle vecchie appartenenze». Ammonisce pure, Adornato, che Alleanza democratica non sarà «l'hotel Gallia della politica», ma nascerà direttamente ai militanti pedisegni gli è nato un sospetto: che Alleanza democratica «voglia fare alla Quercia quel che fa il polpo con l'aragosta: rompere la crosta e succhiarsela». «La nostra crosta però - ammonisce - è dura. E alla concorrenza siamo abituati». C'è un'altra cosa che Petrucci non digerisce: ed è il

fatto che sia Adornato sia Ayala continuano a predicare la necessità di star lontani «dai vecchi partiti». «Vorrei sapere - dice - se il Pds è un vecchio partito o no». Gli risponderà più tardi Adornato: «Io la penso come la pensa il Pds, che si è posto la necessità di adeguare la sua forma-partito. Hanno avuto prontezza nel cambiare, ma la struttura è da rinnovare». Al di là delle frizioni, il dibattito a Ripetta ha consentito una riflessione sincera, spesso spietata, sull'epilogo dei fasti craxiani e sul futuro d'una tra-



Vittorio Foa e Giorgio Ruffolo

truccoli, osservatore per conto del Pds. Vuol sapere, Petrucci, se l'atteggiamento di Ad verso la Quercia sarà di «alleanza o di concorrenza». Perché da certi appelli che Adornato lancia direttamente ai militanti pedisegni gli è nato un sospetto: che Alleanza democratica «voglia fare alla Quercia quel che fa il polpo con l'aragosta: rompere la crosta e succhiarsela». «La nostra crosta però - ammonisce - è dura. E alla concorrenza siamo abituati». C'è un'altra cosa che Petrucci non digerisce: ed è il

fatto che sia Adornato sia Ayala continuano a predicare la necessità di star lontani «dai vecchi partiti». «Vorrei sapere - dice - se il Pds è un vecchio partito o no». Gli risponderà più tardi Adornato: «Io la penso come la pensa il Pds, che si è posto la necessità di adeguare la sua forma-partito. Hanno avuto prontezza nel cambiare, ma la struttura è da rinnovare». Al di là delle frizioni, il dibattito a Ripetta ha consentito una riflessione sincera, spesso spietata, sull'epilogo dei fasti craxiani e sul futuro d'una tra-

dizione gloriosa macchiata da un'onta politica che sembra irreparabile. Questo futuro, in particolare, Ruffolo lo vede in «una serie di circoli di ispirazione socialista, liberale e federalista» che guidati da un «centro di collegamento», dovrebbero far vivere in Alleanza democratica l'ispirazione del socialismo italiano. Le altre strade, secondo Ruffolo, sono chiuse: «Del Turco si è assunto un compito anacronistico», dice, «l'Eta Beta di Amato pare la solita terza forza che dialoga a sinistra ma governa con la Dc».

COMUNE DI MODENA

DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E USO DEL TERRITORIO SETTORE INFRASTRUTTURE URBANE E TERRITORIALI

Estratto bando di licitazione privata con termini abbreviati

Oggetto: Inceneritore R.S.U. di Via Cavazza. Realizzazione di un impianto di sollevamento e di adduzione delle acque di lavaggio torri di lavaggio fumi (Deliberazione della Giunta Comunale n. 1382 del 10/6/1993 e del Consiglio comunale n. 145 del 10/6/1993)

Il Comune di Modena - con sede in Via Scudari n. 20 - Tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori in oggetto, con termini abbreviati per l'urgenza della realizzazione.

L'importo a base d'appalto è di L. 186.159.000. L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 1, lettera a) della legge n. 1473 con verifica delle eventuali offerte di ribasso anomale mediante istruttoria. Le ditte interessate possono chiedere d'essere invitate alla gara entro il 30/6/1993, indirizzando la domanda, redatta su carta bollata da L. 15.000, al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo di cui sopra, allegando, pena esclusione, il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 12a e per importo adeguato (anche in fotocopia o copia autentica, purché in corso di validità, o dichiarazione sostitutiva). Il bando integrale di gara è in visione presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206410).

Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Infrastrutture Urbane e Territoriali - Dott. Ing. Mario Pergetti (tel. 059/206293 - fax 059/206160).

Modena, il 12 giugno 1993

IL SEGRETARIO GENERALE

Dott. Teodosio Greco

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Gestione Liquidazione E.R.S.A.

L. R. 1/4/1993 n. 18

Via S. Felice, 25 - 40122 Bologna

Tel. (051) 236111 - Fax 236111

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Oggetto dell'appalto: Comune di MESOLA (Fe) - Bacino nord - Esecuzione opere e provviste occorrenti per ripristino rete stradale di bonifica e opere connesse.

Importo a base d'appalto: L. 1.252.311.800 + iva.

Modalità di gara: licitazione privata ai sensi art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14.

Iscrizione A.N.C.: cat. 6 e classifica 5.

Le domande di partecipazione, redatte su carta legale corredate della documentazione richiesta, dovranno pervenire entro le ore 12 del 9 luglio 1993 a: REGIONE EMILIA-ROMAGNA - Gestione Liquidazione E.R.S.A. - Ufficio Affari Legali - Via S. Felice, 25 - 40122 Bologna.

Estremi di pubblicazione del bando integrale di gara: Bollettino Ufficiale Regione Emilia-Romagna del 16/6/1993; Albo Pretorio Comune di Bologna del 14/6/93 al 23/6/93.

IL COMMISSARIO LIQUIDATORE

(Avv. Giuseppe Gervasio)

L'INTERVISTA

Bodrato: siamo al 20% ma con noi bisognerà trattare

LUCIANA DI MAURO

ROMA. On. Bodrato, come si sono capovolti i ruoli tra voi esponenti della sinistra dc e Mario Segni? Siete sempre stati i paladini del rapporto a sinistra, ora Martinazzoli si fa scavalcare da Segni nel rapporto con il Pds?

In realtà fanno lo stesso discorso: Segni parla di un centro che guarda a sinistra, lo stesso fa Martinazzoli. L'uno partendo da una realtà che è intorno al 20 per cento l'altro da una realtà che non è misurabile. Non c'è dubbio, però, che per quanto riguarda Segni c'è una notevole evoluzione rispetto alle posizioni precedenti.

Segni prova a costruire delle coalizioni, voi no. Con le nuove regole non rischiate di fare testimonianza?

Non ritengo prossima e nemmeno utile una divisione in due tra progressisti e conservatori. Credo che si vada a una semplificazione della rappresentanza, ma ci sarà una transizione abbastanza lunga, caratterizzata non solo dalle coalizioni elettorali ma anche da alleanze politiche. Le coalizioni da sole non produrranno maggioranze sufficienti ci sarà bisogno di alleanze politiche per eleggere un governo.

Stia dicendo che la Dc non punterà a coalizzarsi prima del voto, e solo dopo vedrà

se partecipare o meno ad un'alleanza di governo? Io credo che tutti devono puntare a coalizzarsi. Noi abbiamo un handicap, i partiti laici di centro con i quali sarebbe stato più logico creare coalizioni escono - ridimensionati - un partito come la Dc deve scartare non solo una riduzione della propria forza dal 35 per cento a poco più del 20, ma anche considerare questo indebolimento. Un problema che riguarda non solo noi ma tutti i partiti. Questo mi fa dire che le coalizioni non faranno di per sé maggioranze assolute, ci saranno delle forti maggioranze relative.

Prima ci si conta e poi si sta insieme. Sembra lo stesso schema che state seguendo per il rinnovamento del vostro partito: prima ridefiniamo l'identità dei cattolici de-

democratici e poi discutiamo con gli altri. Non rischia di essere antistorico, ormai i cattolici stanno in più partiti?

È una mezza verità, perché se è vero per ciò che riguarda la Dc che non è più naturale punto di partenza dell'esperienza politica dei cattolici, non è vero in senso generale. Ci sono consistenti esperienze cattoliche che si pongono il problema di un senso comune dell'impegno politico e quindi anche un comune obiettivo politico.

Non crede che queste stesse esperienze a cui ha fatto riferimento si sentirebbero del tutto a proprio agio in uno schieramento progressista? Cominciamo con il dire che una parte dei cattolici ha votato Lega, quella parte più tradizionale che separa l'interesse

concreto, materiale dalla religione e che in passato ha fatto parte della Dc.

Un parte che avete perso, a meno che non vogliate allearvi con la Lega?

Quando io penso a interessi comuni tra noi e il Pds, mi riferisco proprio a questa forte corrente di destra che sta influenzando in modo rilevante sugli orientamenti politici del paese. Rispetto a ciò mentre capisco quale è l'orientamento e i consensi che possiamo trarre dal populismo dc, mi sembra molto più incerto l'apporto di Segni. Non è sufficiente quello che noi possiamo mettere in campo, ma certamente non è sufficiente quello che può mettere in campo Segni. Il 40 per cento dei voti della Lega a Milano è costituito da poco più del 10 per cento sottratto alla Dc e poco meno del 30 sottrat-

to ai partiti laici, riformisti e di sinistra.

E allora la Dc con chi vuole allearsi?

Non credo che la Dc possa allearsi con la Lega contro uno schieramento di sinistra e nemmeno il contrario. Una riflessione elementare dice che ci sono problemi politici che non si risolvono con la riforma elettorale anche se da questa sono profondamente condizionati.

Alla vigilia del congresso, il rinnovamento che state portando avanti è troppo per la vecchia Dc, troppo poco per chi se ne è andato. Non è un problema?

Il problema della Dc è quanto potrà tenere insieme il tema dell'unità con quello del rinnovamento, non so come si risolverà.